

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A luglio inflazione più 1,7 per cento

A luglio il costo della vita è aumentato dell'1,7 per cento. È la più alta crescita dei prezzi da cinque mesi a questa parte. Il tasso annuo di inflazione si attesta così intorno al 21,6 per cento. Il settore dove i prezzi sono rincarati di più è quello alimentare, anche per la massiccia importazione di questi prodotti dall'estero. Vi sono sta-

ti poi forti aumenti dell'elettricità e dei combustibili (9,3 per cento). Questa volta l'origine dell'incremento del tasso inflazionistico non si può addossare al petrolio perché dalla fine di giugno — quando vi fu la conferenza di Algeri dei paesi produttori — il greggio ha subito ribassi del prezzo, anche sensibili. A PAGINA 6

Oltre 400 mila in piazza a Bologna

QUESTA È L'ITALIA

Un popolo forte che non si piega ma vuole giustizia e rinnovamento

L'addio dell'immensa folla alle vittime — La cerimonia religiosa e la manifestazione civile — Calore per Pertini; proteste all'indirizzo della DC e del governo — Il fermo discorso del sindaco

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — Alla più grande delle stragi l'Italia ha risposto con la più grande delle manifestazioni popolari, con l'immensa forza delle quattrocentomila persone che ieri riempivano piazza Maggiore e dintorni. Non passeranno. Ora sappiamo che gli assassini non passeranno. Questi morti stuglieranno soltanto la loro infamia, non costruiranno nulla su questo sangue.

La piazza. E tutti hanno potuto vedere la loro immagine riflessa in quello straordinario specchio. E hanno potuto fischiarla, giudicarla, dire con rabbia la propria stanchezza. Non era, quello di piazza Maggiore, un dolore silenzioso, non raccontava soltanto della pietà per le vittime innocenti. Era un dolore che chiedeva con forza, con accenti aspri, con durezza, tutta la giustizia alla quale ha diritto. Lanciava un messaggio preciso, difficile per tutti.

Alle 16, lungo l'ampio corridoio delimitato da Massimo Cavallini

(Segue a pagina 3)



BOLOGNA — Piazza Maggiore completamente stracolma di gente durante i funerali delle vittime della strage fascista alla stazione centrale

Affatigato (legato a Tuti) fermato a Nizza Sul caso polemica dei giudici col Viminale

Dalla nostra redazione BOLOGNA — È stato fatto un nome: Marco « Roy » Affatigato, che è stato fermato. Ha 27 anni, di Lucca, latitante perché favorì la fuga, dopo il duplice omicidio di Enipoli (il 24 gennaio '75) di Mario Tuti. È latitante dal '72. Il 7 luglio scorso, invece, fu condannato in contumacia dal tribunale di Pisa, per quel favoreggiamento, a 3 anni e 6 mesi di galera. Un anno gli fu concesso. Il suo nome non lo ha fatto il dr. Luigi Persico, il magistrato che dirige l'inchiesta per la strage di sabato alla sta-

zione di Bologna. E nemmeno lo hanno fatto gli altri magistrati che collaborano nella stessa drammatica indagine: il dr. Riccardo Rossi, sostituto di turno il giorno dell'omicidio, il dr. Attilio Duranti e il dr. Claudio Nuziata, il quale già collaborò nella prima inchiesta dell'Italicus.

Tuttavia, nonostante le anticipazioni, che avrebbero potuto far scomparire un « testimone molto importante » (così ha spiegato la postuma del giovane lucchese il dr. Riccardo Rossi), Affatigato è stato rintracciato a Nizza dove viveva da circa due anni sotto falso nome. Lo hanno fermato agenti francesi nella famosa « Promenade des Anglais ». Con lui sono state fermate — si è poi appreso — altre tre o quattro persone, tra cui una cittadina britannica, nei cui appartamenti sono state anche eseguite perquisizioni.

Aveva dei documenti falsificati. Si tratta di documenti certamente rubati all'ufficio anagrafico di qualche città. Bologna ha subito furti di timbri e carte di identità in bianco. Si tratta di documenti provenienti da quelle imprese? Affatigato viveva sulla Costa Azzurra con grande riservatezza; nella città francese aveva affittato, pare, ben tre appartamenti. Molti, troppi per uno scapolo, con scarse risorse personali. La procura della Repubblica di Bologna ha inoltrato una richiesta urgente di interroga-

re, sia pure per rogatoria, il giovane Affatigato, in attesa di ottenere un provvedimento di estradizione, ma ora è un « testimone » spaventato. Si è poi appreso che contro Affatigato esisteva un mandato di cattura anche per furto e falsificazione di una patente di guida. Di recente il suo nome era stato messo in relazione alla tragedia ariostoria del 28 giugno scorso. Qualcuno aveva sostenuto che Affatigato era tra i passeggeri del DC-9 dell'Itavia che, decollato dall'aeroporto civile di Bologna, era precipitato in mare quando era già in vista

di Palermo. Perché lo si voleva dare per morto? La circostanza, tuttavia, ebbe scarso credito e, del resto, la madre, Enrica Giordetti confermò che il figlio le aveva telefonato da una località imprecisata della Francia e godeva ottima salute. Ma appare ben strana questa volontà di farlo per scomparire in una sciagura aerea. Come e perché fu diffusa questa notizia? Marco Affatigato torna alla ribalta oggi, con il mese di Angelo Scaglia (Segue a pagina 4)

Ecco il testo integrale del discorso pronunciato dal sindaco di Bologna compianto Renato Zangheri nel corso della manifestazione di piazza Maggiore.

Signor Presidente della Repubblica, torniamo su questa piazza dove di fronte ad altri morti avevamo detto che la strage dell'Italicus non avrebbe mai dovuto ripetersi. Se si è ripetuta, nonostante la lotta e la volontà democratica del nostro popolo, è un mistero più grande e se possibile più atroce, questo è motivo per noi di amarezza e dolore più cocente.

Piנגiamo le vittime di un delitto la cui infamia non sarà mai più cancellata dalla coscienza del nostro popolo e dalla storia. Iniziamo ai feriti il nostro augurio, ma sappiamo il tormento e l'angoscioso futuro di numerosi fra loro. Alle famiglie esprimiamo la nostra solidarietà, sebbene un dolore come questo, di chi ha visto la morte dei propri congiunti più cari e di chi attende ancora l'esito di ricerche strazianti, come non il rognone nell'ordine delle cose umane così non trova consolazione.

Duro è parlare oggi e riunirci in questa terribile circostanza, e si può essere colti da una rabbia desolata, perché non si vede per quale via possa farsi giustizia, una giustizia piena e finalmente rapida; e dunque può sopravvenire la

Zangheri: misureremo coi fatti la volontà dello Stato di stroncare l'eversione

sensazione dell'impotenza, la perdita della speranza. Ma non è questo l'obiettivo degli indagatori e degli esecutori del crimine? Eccoli di nuovo a interrogarci sulla barbarie, se abbia una logica, un filo conduttore, uno scopo percepibile. Che cosa si è voluto? Seminare il panico, indebolire le difese della Repubblica, fino a soffocarla? Spostare l'asse politico su posizioni di cieca conservazione? O suscitare una reazione violenta, per poi, dopo averla provocata, preparare le condizioni della repressione?

In queste ore di lutto non possiamo evitare le domande, lo sforzo di capire, se non vogliamo che l'angoscia si muti in disperazione. È necessario capire la logica del delitto per

combatterlo. Non si dica che la reazione popolare essendo stata forte e ordinata, ha subito dissolto il disegno della provocazione, e che questo doveva essere previsto dagli assassini. Costoro non conoscono e non prevedono la forza e la maturità del popolo. L'hanno dimostrato a Milano, a Brescia, e per due volte a Bologna. Non si dica che gli attentati sono allora opera solitaria di un gruppo di folli. Lo stesso copione che ha portato alla strage del 2 agosto è stato prodotto sull'Italicus. La stessa città, lo stesso modo ferroviario, gli stessi giorni delle vacanze, quando i treni e le stazioni sono affollati dalla gente che parte, forse lo stesso proposito di recitare il crimine anche sul corpo di viaggiatori stranieri, e quindi di dimostrare ad altri popoli e a noi stessi la debolezza della nostra democrazia, e forse, in inoltre nella logica aberrante di questi nostri nemici, di giustificare futuri colpi liberticidi.

Il terrorismo nero, bloccato dalle grandi manifestazioni popolari del '74, è sembrato rintanarsi e cedere il passo. E' un essere che nel momento in cui si indeboliscono altre trame eversive, quella nera torna alla ribalta prima con avvisaglie purtroppo trascurate poi con tutta la sua carica omicida? Sono da

Ennesima sanguinosa sfida alla magistratura e allo Stato

Ucciso dalla mafia a Palermo il Procuratore capo

Gaetano Costa seguiva l'inchiesta sulla finanziaria della mafia legata a Sindona — Interrogazione del PCI



Dalla nostra redazione PALERMO — La sfida della mafia ha colpito e ucciso nuovamente, con ferocia, ieri sera, a Palermo, un altro uomo integerrimo, coraggioso, un magistrato che faceva il suo dovere. Il procuratore capo della Repubblica del capoluogo siciliano, Gaetano Costa, 64 anni, sposato, padre di due figli, di sentimenti e milizia antifascista — agli atti della commissione antimafia una sua coraggiosa deposizione contro le collusioni tra la mafia e i pubblici poteri. L'hanno preso alle spalle. Gli hanno sparato cinque colpi, l'ultimo alla nuca, per finirlo. Il colpo di grazia.

E' accaduto alle 19,30, in pieno centro cittadino. Il killer — il viso solo parzialmente coperto dalla visiera di un berrettino estivo — è sceso da una « A 112 » metallizzata, targata PA 407638 — diranno alcuni testimoni — probabilmente rubata, che si era fermata poco prima davanti all'ingresso del grande « Supercinema » — chiuso per le vacanze estive — nella centrale via Cavour. Il sicario fece un giovane sul 20 anni; camicia ciga-

ra, calzoncini blu, ha sparato in rapida successione, davanti ai testimoni di una città semi-spolpata per il grande esodo di agosto. Uffo di essi, pochi istanti dopo il delitto, ha telefonato, trincerandosi dietro l'anonimato, al centralino della questura, fornendo una dettagliata ricostruzione dell'accaduto. L'assassino dopo aver addossato il magistrato, ha avvolto la pistola, una calibro 38, in un giornale. E se ne è andato. Quel corpo sanguinante, trascinato dai protettori, lo trasportano subito all'ospedale « Civico ». E' ancora in vita. Lì in via Cavour, rimangono soltanto due piccole chiazze di sangue, circondate da un cerchio tracciato col gesso bianco, ed un capannello di folle. Poi, alle 20, quando ancora in città la notizia circola tra voci smentite, controverse, falsi allarmi d'altri assassini, l'annuncio ufficiale. Dalla porta n. 9 del pronto soccorso del reparto rianimazione esce un medico, emozionato: « Si. Era il procuratore Gaetano Costa. I primi a precipitarsi nel

Colajanni al Senato: « Questi decreti sono inefficaci, inutili e pericolosi »

In un clima di Miglio (la maggioranza appare assai divisa) prosegue al Senato il dibattito sui decreti economici. Ieri è intervenuto il compagno Napoleone Colajanni, che ha definito le misure del governo « inefficaci, inutili e pericolose ». Questi provvedimenti — ha detto — sono stati utilizzati dai settori della maggioranza per mettere in moto una doppia manovra: dimostrare che il governo può contare su un consenso « sociale », sebbene il PCI sia all'opposizione; e dimostrare che finalmente in Italia c'è un governo forte. E' una manovra già fallita: ha osservato Colajanni — ma restano però i problemi gravi aperti da questa inconsistente operazione economica, che finisce per risolversi in un puro e semplice spreco di denaro. Colajanni si è soffermato su tutte le critiche dei comunisti, e sulle proposte alternative avanzate dal PCI. Nel corso della seduta, una vera e propria bordata contro i decreti è venuta dal discorso di Bruno Visentini, presidente del PRI, che ha avuto parole assai dure per la linea del governo. A PAGINA 7

PALERMO — Il Procuratore capo Gaetano Costa assassinato

(Segue a pagina 7)